

Perchè nessuno dica che non sapeva n°31
Nella tua città c'è un lager

Dal 1° al 15 gennaio 2011

...di fronte a tutto questo, l'indifferenza è complicità!

Bollettino bisettimanale sulle vicende che si susseguono nei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, i lager del nuovo secolo.

Istituiti nel 1998 dal governo di centro sinistra, perfezionati in seguito dal governo di centro destra, sempre assecondati da entrambi gli schieramenti, i CIE (ex CPT) sono forse lo strumento più evidente di annullamento delle libertà individuali di cui il dominio sia dotato.

Questi centri che i mezzi di informazione di massa chiamano di "accoglienza" o di "identificazione" sono in realtà delle misure di internamento preventivo e di detenzione amministrativa senza processo e difesa per migranti senza documenti. L'attuale pacchetto sicurezza, avallato dallo stesso Napolitano dopo 11 anni, inasprisce ulteriormente le misure contro i migranti introducendo il reato di clandestinità, portando il termine di detenzione dentro i CIE da 2 a 6 mesi, complicando le procedure per ottenere il permesso di soggiorno ed impedendo qualsiasi operazione amministrativa se privi di documenti.

7 gennaio- nel novembre del 2009, il Cie di Pian del lago, Caltanissetta, venne quasi raso al suolo da una rivolta dei reclusi, e ancora sono in atto arresti e ricerche sui migranti ritenuti responsabili di quelle giornate. Così è stato arrestato Issa Achraf, ventenne, nato in Marocco, fermato dalla polizia di frontiera a Roma Fiumicino che ha eseguito un'ordinanza cautelare in carcere firmata dal Gip del Tribunale di Caltanissetta nel giugno scorso. È lo stesso provvedimento di cui sono stati destinatari altri 20 migranti.

7 gennaio, Cie di Torino: Aveva un ferro nel gomito, mal messo a seguito di un'operazione riuscita male, e da più di un mese aveva segnalato ai sanitari le condizioni precarie del suo braccio, per questo si è denudato completamente un recluso latinoamericano del Cie di Corso Brunelleschi, e nudo ha iniziato a correre per il cortile incoraggiato dalla battitura dei suoi compagni di cella. Così si sono finalmente decisi a portarlo all'ospedale, garantendogli una visita da un ortopedico, e invece a suo insaputa il medico che lo ha visto, non era ortopedico ma psichiatra.

7 gennaio - Brescia: Rinvitata al 14 febbraio l'udienza per Singh, il migrante indiano preso l'8 novembre durante la lotta sotto la gru di Brescia e deportato nel Cie di Gradisca d'Isonzo, dov'è tutt'ora. Tra i motivi del rinvio ci sono i *problemi di organico* del Cie di Gradisca, per cui non si è trovato nessuno che potesse accompagnare Singh all'udienza. Contestualmente a ciò, due giorni prima (5 gennaio) è stata rigettata la domanda di asilo politico di avanzata dal migrante indiano e confermata per altri 2 mesi la sua permanenza all'interno del Cie di Gradisca.

7 gennaio- Rosario un anno dopo: Un migliaio di migranti africani sono scesi in piazza a Rosarno, ad un anno esatto dalla rivolta che scoppiò dopo il ferimento di due lavoratori e la reazione violenta di una parte della popolazione. I migranti hanno dato vita ad un corteo nel centro del paese per chiedere diritti sul lavoro e condizioni di vita migliori. La richiesta principale avanzata dai migranti è quella dei documenti che consentono di trovare lavoro. Alcune testimonianze di una quindicina di migranti che lavoravano nella piana di Gioia Tauro hanno raccontato che i braccianti migranti impiegati a Rosarno nella raccolta degli agrumi percepivano ventidue euro al giorno per lavorare dalle 10 alle 14 ore. I datori di lavoro pagavano 1 euro a cassetta per la raccolta dei mandarini e 50 centesimi per le arance. I caporali, a loro volta, incassavano la somma di 10 euro su ogni lavoratore e tre euro da ogni migrante per accompagnarli nei luoghi di lavoro. I migranti che si ribellavano a queste condizioni venivano minacciati di morte e spesso anche aggrediti fisicamente. 2.500 migranti a Gioia Tauro vivevano in condizioni di estremo disagio occupando casolari abbandonati della zona ed una ex fabbrica di Rosarno. La lotta di Rosario, dunque, tra le altre cose, è stata anche una lotta alla mafia, oltre che una riappropriazione di dignità e di rispetto.

13 gennaio, Cie di Torino: Un'area intera del Centro di Identificazione ed Espulsione di Torino è entrata in sciopero questa mattina. Si tratta di poco meno di trenta prigionieri, che hanno rifiutato il cibo questa mattina: solo due si sono tenuti da parte e si sono rifiutati di partecipare a colazione e qualcuno in più a pranzo. Le "rivendicazioni" sono le stesse che emergono ogni volta che emerge un movimento interno ai Centri, e riguardano le condizioni di vita: la qualità del cibo - che è pessimo come sempre -, l'assistenza sanitaria - l'unica cosa che abbonda, come sempre, sono gli psicofarmaci -, i rapporti con i funzionari dell'Ufficio immigrazione. Lo sciopero dura un giorno